

SETTORE PRIMARIO. Presentati a Venezia i dati del sesto censimento

In Veneto l'agricoltura è al 21,3% veronese

Cala il numero di aziende, ma cresce la dimensione
Manzato: «È finita l'era della cementificazione»

L'agricoltura veneta si mantiene al passo con i tempi con un continuo e profondo cambiamento, che le ha consentito anche di conservare intatto e, anzi accresciuto il valore nelle produzioni specializzate, come la viticoltura nelle aree vocate e gli allevamenti avicoli, dove ha rinsaldato la sua leadership nazionale.

È forte anche il ruolo della zootecnia, intesa globalmente e dell'ortofrutta, che confermano il carattere distintivo di un'agricoltura molto diversificata e variegata.

Lo si rileva dal sesto Censimento generale dell'agricoltura, presentato a Venezia dall'assessore Franco Manzato. L'indagine rileva che l'agricoltura veneta rappresenta un sistema strutturato, dinamico, dai grandi numeri, che fa rete, mantiene il territorio, tutela l'ambiente e presidia gli ambienti marginali.

Gli addetti, dipendenti o autonomi, sono 60mila. La sau,

superficie utilizzata è 806.319 ettari ed è diminuita del 5,3%, mentre la riduzione delle aziende nel decennio è del 32,3%, scese a 120.735, con conseguente aumento delle dimensioni e delle specializzazioni.

Nella classifica provinciale Verona rimane in testa con il 21,3% della sau, seguita da Padova, 16,8 e Treviso, 15,8%.

La vite ha più che raddoppiato la superficie a 73mila ettari, rispetto al 2000, ma continuano a essere i seminativi, con il 70,4%, malgrado una flessione del 2%, le coltivazioni più diffuse nelle campagne venete, seguite da prati e pascoli, con il 16% e dalle legnose agrarie, con il 13,4

Per quanto riguarda la zootecnia, il Veneto si conferma tra le regioni più significative, ma con una contrazione del numero delle aziende in tutte le province. Pur con una diminuzione in termini assoluti dei capi allevati in tutte le tipologie (bovini, suini, avicoli e cunicoli) ovviamente è generalizzato l'aumento della consistenza media degli allevamenti.

«La forte riduzione del numero delle aziende», ha sotto-

lineato la Coldiretti, «è stata compensata dalla specializzazione nelle coltivazioni tipiche e nell'aumento delle dimensioni medie». In effetti le 37mila aziende che coltivano la vite sono passate da una superficie media di meno di un ettaro e due ettari. Le 13mila con bovini hanno aumentato del 40% la loro mandria. L'allevamento di suini, invece ha registrato un aumento di 230mila capi allevati, così come quello avicolo, +10 milioni, anche grazie all'elevato livello di specializzazione raggiunto dalle 1.765 aziende suinicole e 2.976 avicole.

Un quadro che ha fatto dire, tra l'altro, a Manzato che «è finita l'era della cementificazione e questo è andato a favore della solidità del sistema rurale. I dati confermano che le politiche di investimento messe in atto vanno nella direzione giusta». Manzato ha anche sostenuto la necessità di recuperare territorio agricolo, anche attraverso il recupero del patrimonio edilizio rurale. Un elogio poi ai giovani imprenditori, in crescita, al centro delle politiche regionali. ♦ F.R.